Napoli, luglio 1988 - N. 2 ISSN 0393/7011

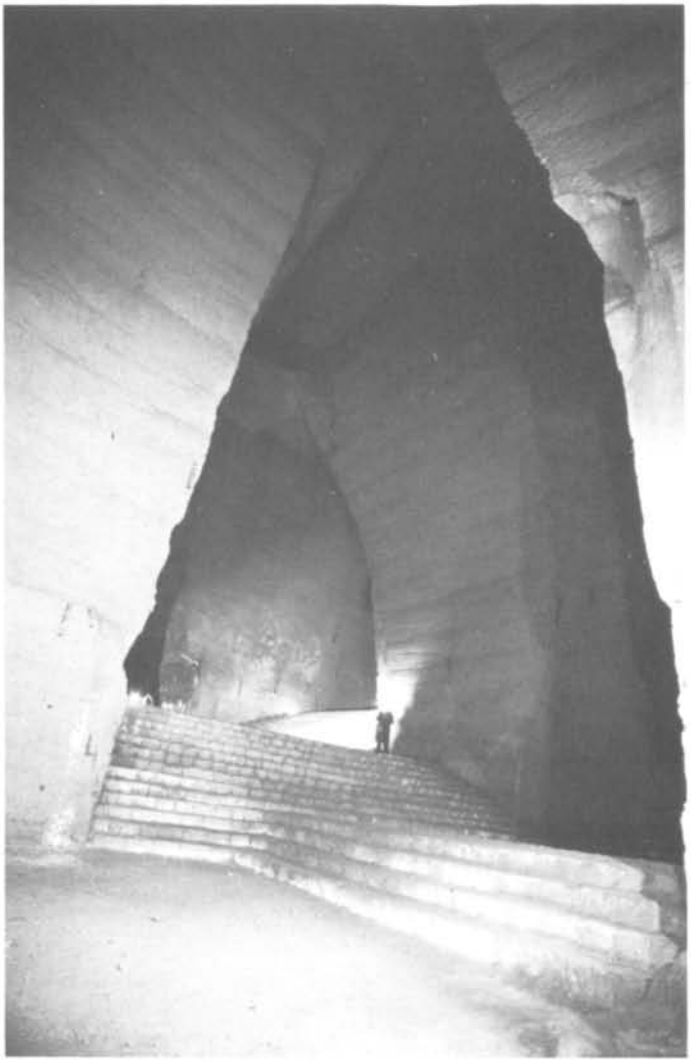
CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di NAPOLI

Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo

tel. (081) 404421
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



Napoli sotterranea - Cavità della Sanità

NAPOLI SOTTERRANEA

Il sottosuolo napoletano, per la sua vastità, e per gli interventi in esso praticati durante i millenni, e per l'utilizzo delle cavità in epoche successive, presenta un eccezionale interesse che investe molto al di là dell'attività dello sparuto gruppo di abituali speleologi.

Il suo studio che dopo circa trenta anni è ancora lontano dall'esaurirsi coinvolge la moderna urbanistica, la biologia, la geologia, l'archeologia, la religione, il culto magico-rituale e il folklore.

Le prime notizie bibliografiche del sottosuolo napoletano si hanno nel 1559 con B. Myranya «De aquae Neapolis, in luculliano scaturentis (quam ferrean vocant) metallica materia, ac viribus epistola». Dopo tale lontana testimonianza fanno seguito circa settecento lavori. Malgrado la gran mole di studi, la notorietà e l'importanza di tali cavità urbane è stata per secoli circoscritta nello stretto ambito della cultura cittadina o meglio di pochi napoletani. Merito indiscusso per la conoscenza, in quest'ultimo decennio, del fenomeno ipogeo napoletano lo si deve al gruppo Speleo del CAI Napoli che, attraverso scritti, convegni e congressi sia nazionali che internazionali, lo ha portato meritatamente alla ribalta.

Il sottosuolo dell'area napoletana è costituito da materiale eruttivo cementato venutosi a formare in oltre ottocentomila anni dall'attività di due grandi edifici vulcanici: a nord dai Campi Flegrei, ed a sud dal Somma-Vesuvio.

I fenomeni eruttivi dovettero iniziare verso la fine del Pliocene e il principio del Pleistocene. Buona parte della genesi del vulcanesimo lo si deve all'area flegrea la cui attività è stata assai lunga e molto complessa. Gli avanzi dei crateri sono più o meno riconoscibili a nord ai margini dei Campi Flegrei, mentre quelli centrali, in area anche cittadina, furono disfatti da posteriori eruzioni ed esplosioni.

L'attività eruttiva vulcanica può essere distinta in tre periodi. Alla base vi è il tufo grigio che può ritenersi un prodotto di eruzione sottomarina; nella parte media sovrasta il tufo giallo che forma la struttura di tutta la regione flegrea, certamente prodotto da eruzioni subaeree. Dopo una prolungata stasi di attività vulcanica si hanno i prodotti incoerenti che costituiscono le pozzolane, le pomici e i lapilli che rappresentano la terza fase dell'attività vulcanica flegrea.

La presenza nel sottosuolo di tale ricchezza di materiale da costruzione che va dal tufo grigio — utilizzato per gli ornamenti a chiese, a palazzi, a castelli e a strutture murarie — a blocchi di tufo giallo utili per la struttura degli edifici, ed infine al materiale incoerente indispensabile per una buona malta, ha favorito lo svilupparsi di innumerevoli cavità artificiali.

Quando è iniziato?

Alcuni interventi nel sottosuolo come le tombe a forno della cultura del Gaudo, al rione Materdei, si possono ascrivere alla fine dell'Eneolitico oltre 4500 anni fa.

Dopo tale lontana epoca si sono susseguiti, attraverso i millenni, innumerevoli scavi nel sottosuolo napoletano che hanno trasformato la massa tufacea in uno straordinario sviluppo di cavità, cunicoli e gallerie tanto da creare una fantastica città sotteranea a più livelli, percorsa in alcuni tratti ancora da cisterne piene di acqua, con un loro equilibrio microclimatico ed una loro interessante fauna ipogea.

La Napoli sotteranea si estende dalla collina di Posillipo, Vomero, S. Elmo, Arenella, Scudillo, Capodimonte, Sanità, Poggioreale, S. Giovanni a Carbonara, Porta Capuana e la linea dell'antico litorale molto arretrata per il massiccio interramento naturale e artificiale rispetto all'attuale.

Chi conosce — per fortuna ancora in pochi (evitando un collettivo timor panico) — la cubatura delle cavità sotterranee e il rapporto delle sovrastanti strutture edilizie, ha la netta sensazione che nell'area suddetta, dove si è svolta tutta la millenaria storia di Napoli, si debba vivere sul vuoto.

I grossi blocchi di tufo per le mura della città greca furono probabilmente cavati dalla collina di Poggioreale. Da tale area venne con il tempo estesa l'estrazione delle colline di Capodimonte, attraverso i valloni dei Vergini e della Sanità. Con il periodo vicereale, nella

Digitalized by Federazione Speleologica Campana
www.fscampania.it

seconda metà del XVI secolo, furono create le cavità del corso Vittorio Emanuele, il Petraio e S. Carlo alle Mortelle. L'area di Chiaia e la collina di Posillipo furono aggredite dal piccone soltanto alla fine, quando la città subì una espansione verso occidente.

Le cavità artificiali nel sottosuolo napoletano vanno classificate secondo le finalità per cui furono create.

1 — *Ipogei pagani e catacombe cristiane*

Oltre agli ipogei pagani, principalmente nell'area dei Vergini, le cavità-catacombe furono appositamente scavate secondo le usanze dei primi secoli del Cristianesimo per la sepoltura dei fedeli vicino ai resti dei Santi e dei martiri, e non adattate in cavità-cave come lo saranno gli ossari comuni durante le violente epidemie che hanno imperversato a Napoli in varie epoche.

Si sono così sviluppate sotto la città le catacombe di S. Maria La Vita (II secolo), S. Gennaro (III secolo), S. Eframo Vecchio - S. Eufebo (III secolo), S. Severo (IV secolo), S. Gaudioso (V secolo), Certosa di S. Martino e S. Maria del Pianto, queste ultime due come ossari.

2 — *Cavità-cave*

Si estendono nel monte Echia, vallone S. Rocco, Sanità, Capodimonte, S. Teresa, S. Maria del Pianto (collina di Lautrec).

3 — *Cavità artificiali destinate al transito*

Sono presenti la grotta di Seiano lunga 900 m (37 a.C.), la grotta vecchia di Pozzuoli (III sec. a.C.), la grotta Nuova (1882), la grotta della Cumana, la grotta di Largo Cappella (1855), la grotta della Laziale (1925), la galleria della Vittoria (1927) e le gallerie praticate per il transito della metropolitana e delle funicolari.

4 — *Cavità per acquedotti*

Sotto la città si estende una immensa rete di cunicoli per gli acquedotti: Claudio, della Bolla, del Carmignano (1625) e del Serino (1885).

5 — *Cavità-cisterne*

Sono anch'esse numerosissime, collegate in buona parte ad una certa altezza con la rete degli acquedotti.

6 — *Rete sotterranea della fognatura*

Costituita sotto la Napoli vicereale da un grosso cunicolo (largo circa 5,30 x 3,70) detto «chiavicone», parte da piazza della Pignasecca e dopo aver serpeggiato la strada di Toledo e raccolto le acque confluite dai monti Echia e Ermico, sfocia tra Castel dell'Ovo e piazza Vittoria. Altre reti sotterranee fognarie si sono sviluppate attraverso i secoli in varie aree della città.

7 — *Fosse del grano e cisterne dell'olio*

Le prime, fatte cavare dal Filippo III tra le mura angioine e il fianco del bastione di Port'Alba, servivano ad immagazzinare cereali per la città. Le seconde, costruite verso la fine del '500 al lato opposto di piazza Dante accanto alle mura della Porta Reale tra la «Carrera» e l'area del convento di SS. Pietro e Sebastiano, servivano a conservare grandi quantitativi di olio.

8 — *Cavità-cave riadattate nel 1940 come ricoveri antiaerei*

Cavità-cave o cisterne di elevata cubatura furono adatte durante l'ultima guerra a ricoveri antiaerei. Diffuse in buona parte della città, presentano notevole interesse sotto molteplici aspetti, anche come storia di costume.

Digitalized by Federazione Speleologica Campana
www.fscampania.it

9 — *Camminamenti medioevali*

Camminamenti medioevali e passaggi sotterranei tra le aree conventuali sono testimonianza di eccezionale interesse anche per una ricerca di passate controversie giuridiche ed una ricostruzione di complessi architettonici largamente rimaneggiati in superficie.

La vigilanza degli ingressi alle grotte, ai cunicoli e alle canne dei pozzi nel sottosuolo napoletano, essendo molto spesso comunicanti, sono di estrema importanza, per la prevenzione delle spoliazioni sia nelle abitazioni sia negli edifici pubblici.

Il sottosuolo napoletano con le sue 460 cavità finora catastate ed una cubatura di vuoti di 5.000.000 m^3, è ancora non del tutto conosciuto. La sua conoscenza, la sua salvaguardia, il suo utilizzo fa parte basilare di un completo riassetto urbano. Purtroppo le pubbliche autorità continuano ad ignorare il problema, lasciando così ampio spazio di manovra a speculatori senza scrupolo che favoriscono il peggioramento del degrado in cui versa da anni tale inestimabile patrimonio.

Conoscere il sottosuolo cittadino significa salvaguardare gli edifici in superficie e quindi le vite ed i beni dei cittadini, e creare infrastrutture che possono decongestionare il traffico stradale attraverso vie e parcheggi.

A parere mio soltanto un approfondito studio pluridisciplinare del suo sottosuolo e del suo idoneo riutilizzo può migliorare la vivibilità in questa città dalla millenaria e travagliata storia.

Carlo Piciocchi

Una monografia bibliografica sulle cavità artificiali, redatta dai soci della sezione CAI di Napoli che operano nelle cavità della città, è riportata a p 49 nella sezione «Speleologia in Cavità Artificiali»

Il presente articolo è stato redatto per le lezioni del corso di Speologia Urbana e Cavità Artificiali tenute nel convento di S. francesco in Fontecchio (L'Aquila) nell'autunno 1987.

Digitalized by Federazione Speleologica Campana
www.fscampania.it